

Dal Sinodo dei giovani un metodo

Innescare processi

Emile Abou-Chaar -
Antonio Bergamo

Emile Abou-Chaar sull'esperienza dell'assemblea pre-sinodale. Era mercoledì 14 febbraio 2018, quando ho ricevuto la chiamata di mons. Toufic Bou-Hadir che mi proponeva di partecipare alla riunione pre-sinodale a Roma, dal 19 al 24 marzo 2018, in rappresentanza dei giovani maroniti del Libano e del mondo intero. La settimana seguente, si è formato un gruppo di giovani dell'ufficio patriarcale della pastorale giovanile per prepararci insieme a questa riunione, discutendo della situazione attuale dei giovani e dei progetti futuri.

Avviare processi che costruiscano un popolo, privilegiare azioni che generino nuovi dinamismi nella Chiesa e nella società, trasformare gli spazi in anelli di una catena in costante crescita (cf. EG 222-225), sono orientamenti pastorali che papa Francesco propone sin dall'inizio del suo ministero petrino. Le modalità con cui si è preparato il sinodo sui giovani ne sono state un'attuazione paradigmatica. Ce le illustrano un giovane libanese, che a nome della Chiesa maronita ha partecipato alla riunione pre-sinodale, e un docente della facoltà teologica pugliese.

Hanno partecipato all'incontro a Roma 350 giovani: della Chiesa cattolica, ortodossa, anglicana, protestante, e anche di altre religioni e non credenti, provenienti dai cinque continenti, a conferma del fatto che questo sarebbe stato davvero il sinodo "dei giovani", ovvero per tutti i giovani, quale che sia la loro confessione religiosa, appartenenza ed etnia. Per il Libano sono venute cinque persone: Karnig Panossian, Roy Jreich, Tony Tahan, Dalia Al-Mokdad e io, rispettivamente per i giovani armeni cattolici, i greco melchiti cattolici, i siriano cattolici, i musulmani e i maroniti.

«Ecco la Chiesa che noi attendiamo!»

La riunione pre-sinodale è cominciata lunedì 19 marzo con un dialogo tra papa Francesco e i giovani. Nel suo discorso il papa ci ha detto che il nostro apporto è indispensabile per preparare il sinodo, considerando che il buon Dio, nei momenti difficili, fa avanzare la storia proprio con i giovani. Ha detto pure che questa riunione vuole essere segno di qualcosa di grande: la volontà della Chiesa di mettersi in ascolto di tutti i giovani, senza escludere nessuno, e quindi ci ha chiesto di parlare con coraggio, senza timore, dicendo quello che noi sentiamo e di ascoltare con umiltà. È stato un incontro straordinario. Ho realmente sentito la presenza di un "padre" che si dona per ascoltare i giovani e vuole che tutta

la Chiesa trovi gli strumenti necessari per far fronte alle sfide dei giovani. Ecco la Chiesa che noi ci attendiamo!

Nei giorni seguenti, ci siamo distribuiti in gruppi linguistici per rispondere a quindici domande raggruppate in tre sotto-temi: le sfide e le opportunità dei giovani nel mondo di oggi, la fede, e la vocazione, il discernimento e l'accompagnamento e, infine, l'azione educativa e pastorale della Chiesa. Ci sono stati venti gruppi sul posto e sei su facebook. Ciascun gruppo ha elaborato una relazione e l'ha presentata al comitato di traduzione e di redazione.

Personalmente, facevo parte del gruppo di lingua francese che riuniva giovani dell'Europa, dell'Africa e del Medio Oriente. Ero molto toccato dalle testimonianze dei membri del gruppo, soprattutto dalla creatività degli africani nel concepire un nuovo metodo per rendere la Chiesa locale più attraente, e dalla grande fede degli europei e dall'appartenenza che essi richiamano verso le loro comunità malgrado il laicismo dei loro Paesi.

Questo mi ha fatto constatare che noi giovani maroniti del Libano facciamo pure fronte a specifiche sfide e opportunità. Noi vogliamo giocare un ruolo attivo e controcorrente, costruendo anzitutto punti comuni con i nostri fratelli di diverse religioni e appartenenze politiche per unire sempre più le forze e far emergere il positivo delle nostre differenze. Sulla pietra angolare del sinodo costruiremo così la civiltà di domani, la civiltà dell'amore.

Nel comitato di redazione e di traduzione di cui facevo parte, abbiamo riassunto le relazioni di ventisei gruppi, per farne una sola. Durante tutto il lavoro regnava

un'atmosfera amichevole. Per due volte si è portato il risultato in plenaria prima di presentare la terza e ultima versione a papa Francesco nella messa della Domenica delle Palme. In questo modo tutti hanno partecipato alla redazione finale, come ci aveva chiesto il papa, insistendo che la nostra voce doveva essere ascoltata così com'era.

Una chiamata a essere protagonisti del cambiamento

Per concludere, penso che il sinodo dei giovani sia stato un avvenimento storico, non soltanto per la Chiesa, ma per il mondo intero. La volontà del papa che fosse preparato da noi giovani, costituisce un nuovo approccio nel rapporto con noi. È stato davvero commovente sentire la Chiesa così vicina ai giovani, anche ai non credenti! È stata per me un'esperienza formidabile vedere questa ricchezza nell'incontro con giovani da tutto il mondo, una sfida a uscire dalla mia appartenenza diocesana e parrocchiale per parlare a nome di tutti i giovani maroniti.

Lasciando Roma, ero sicuro che questa esperienza sarebbe rimasta per sempre scolpita nella mia vita spirituale e che l'avrei condivisa coi giovani della mia parrocchia Sant'Elia ad Ain Aar e con tutti i giovani della diocesi maronita di Antelia di cui coordino il comitato dei giovani. Sento davvero che il buon Dio ha agito attivamente nella preparazione di questo sinodo; egli vuole qualche cosa per noi, vuole esserci vicino attraverso la sua Chiesa. È il tempo di lasciarlo agire. Egli ci ha chiamati, noi giovani da tutto il mondo, dalle diocesi, dalle parrocchie e dai movimenti, per unirci e aiutare i vescovi a rinnovare il volto della Chiesa

perché sia giovane, fresca, accogliente, umile, onesta e gioiosa.

In una frase: *ecco una chiamata di Dio, a essere protagonisti del cambiamento nella sua Chiesa!*

Le tre parole chiave del camminare insieme

Antonio Bergamo, docente di teologia, offre un contributo di riflessione. Come si attivano cammini generativi e sinodali? Probabilmente non esistono prontuari, ma l'esperienza dell'assemblea pre-sinodale coi giovani ce ne offre un esempio.

Sinodo, come sappiamo, è una parola di origine greca formata dal composto dei termini *syn* (= con) e *odos* (= strada), pertanto possiede un significato dinamico e relazionale che esprime il "fare strada insieme a qualcuno". Ovviamente ci sono modalità diverse di camminare con qualcuno: ci può essere il camminare distratto di chi è ripiegato su sé stesso senza accorgersi del vissuto di chi gli è accanto; il camminare frettoloso di chi vuole arrivare presto ma ha il fiato corto e si ferma molto prima di giungere alla meta; il camminare incerto di chi, non vedendo bene dove porre i suoi passi, si attarda o rimane ai bordi della strada. Si potrebbero fare molti esempi.

L'*Instrumentum laboris* del sinodo sui giovani mette subito in chiaro quale sia il *fare strada assieme* connaturale all'essere-Chiesa proponendo in apertura l'immagine evangelica dei due discepoli che, tristi, fanno ritorno da Gerusalemme (cf. Lc 24, 13-53): essi incontrano uno sconosciuto che si rivelerà essere il loro Maestro crocifisso e risorto. Lungo la strada egli fa spazio al vissuto dei due viandanti, in

seconda battuta egli *in-segna* loro tutto ciò che nelle Scritture si riferiva a lui e rischiarà così il loro vissuto con la luce della Pasqua. Infine, allo spezzare del pane, nella locanda di Emmaus comincia per i due, i cui occhi ora si sono aperti sulla realtà autentica, una nuova presa di posizione che li rende annunciatori di quanto hanno potuto vedere e ha fatto bruciare il loro cuore lungo il cammino. In questo episodio si descrive un evento e allo stesso tempo una prassi per l'innescare percorsi che abbiano il ritmo della sinodalità.

Non possiamo fare a meno di notare che le tre parole chiave *riconoscere, interpretare, scegliere*, che scandiscono le tre parti dell'*Instrumentum laboris*, ricorrono già al n. 51 della *Evangelii gaudium*, dove il papa invita a uno sguardo sulla realtà capace di cogliere l'azione di Dio distinguendo l'essenziale da ciò che invece è contingente, per aprirsi al futuro, con il coraggio che viene dall'incontro con lui. Ma cosa significano queste tre parole chiave? Passiamole rapidamente in rassegna.

Riconoscere, interpretare, scegliere

Riconoscere: è il mettersi in ascolto della realtà, cogliere in essa *i segni dei tempi*, esercitare cioè – per usare una terminologia classica – un *auditus temporis* che va di pari passo a un *auditus fidei*. Non si tratta di uno sguardo meramente sociologico che, soffermandosi sulle criticità, rimane bloccato su di esse o valuta con un'unità di misura esclusivamente quantitativa. Si tratta invece di uno sguardo sincero sul reale che, lasciandosi interpellare dagli scarti che vi abitano, è proiettato ad attraversarli insieme con Colui che in essi vi fa breccia, e allo stesso tempo è

capace di riconoscere i semi che Dio pone nel campo del mondo, lui che è sempre all'opera. Ciò è fondamentale, poiché – come sottolinea sempre EG 51 – «alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro».

Da questo sguardo sincero sul reale muove il secondo passo: *interpretare*. Qui «è opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio» (*ibid.*). Per poter esercitare questo discernimento è dunque importante *da dove* si guarda. Non tutti i punti di osservazione sono uguali, proprio perché ogni sguardo parcellizzato sul reale è sempre parziale. Ecco perché occorre guardare *da* Dio Trinità. È questo il punto di osservazione dal quale orientarsi, non tanto il chiuso della propria interiorità talvolta ripiegata per il negativo che incontra fuori di sé. È da questo *luogo* che si genera quella *interiorità dilatata* che scaturisce dal situarsi in Dio per cogliere ciò che egli opera e ciò che egli chiede a noi come comunità ecclesiale. Un punto d'osservazione che ci avvicina gli uni agli altri, in quanto il *noi trinitario* ci genera in maniera sempre nuova come *noi ecclesiale*. Al n. 272 dell'*Evangelii gaudium* Francesco afferma infatti: «quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. [...] Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari. L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili

per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati». Interpretare allora non è il distaccato e asettico giudizio calcolatore che tutto vuole afferrare, quanto il *vedere in altra luce*, vedere con occhi illuminati dalla Pasqua il sentiero lungo il quale incamminarci nella storia, nella consapevolezza che essa è sempre aperta e proiettata sul futuro di Dio e coinvolge ciascuno con la sua originalità personale e con una comunanza di destino data dalla fede.

Emerge, così, il terzo verbo: *scegliere*. Riconoscere e interpretare – proprio perché si collocano in questo livello di profondità/altezza – provocano a scelte, a decisioni. Questo cammino ecclesiale – afferma ancora l'*Evangelii gaudium* – deve condurre «non solo [a] riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo» (n. 51). Ciò che genera percorsi e cammini sinodali è così la concretezza a cui porta questo sguardo sul reale illuminato dalla forza della Pasqua, che rimanda alla presenza del Crocifisso Risorto in ogni piega della storia, invitando a una presa in carico delle fragilità e degli scarti strutturali che la innervano. Il *camminare insieme* lungo i sentieri della storia *accade* nel rispetto del passo di ciascuno, con l'attenzione del donare nuove energie che imprimano nuovo slancio o con la pazienza di chi sa che il tempo è superiore allo spazio e che la realtà è superiore all'idea (cf. EG 222-225; 231-233), poiché così accade il convergere verso quell'orizzonte sempre nuovo in cui siamo proiettati dalle interpellanze che Dio *traccia* nella forza dello Spirito e nel concreto di esistenze che nell'incontro fra di loro trovano la loro autentica identità.